

## GIOVANNI BOLLINI

E' nato nel 1969 a Bologna, si è laureato alla stessa Università in Lingue e Letterature Straniere con una tesi su Philip K. Dick. E' stato finalista in alcuni concorsi per sillogi poetiche e ha pubblicato diverse poesie su antologie (*Autori per il '92*, Empoli, Ibiskos 1992; *RZZZZZ!*, Ancona, Transeuropa 1993).

Sarà in libreria da ottobre 1997 con la raccolta *Ritornati al magma* (Castelmaggiore, Book). Suoi anche lavori di traduzione, critica e prosa su riviste a diffusione nazionale.

### Una nota di Roberto Roversi

Ha risultati buoni, talvolta ottimi, questo manipolo di poesie di Bollini; che si propone già con un preciso bagaglio descrittivo selezionato con acro rigore. Segni che comunicano con una insistenza quasi puntigliosa e talvolta vibrano secchi, come una lamiera che striscia contro il muro.

Questa, così rapidamente disegnata, è la parte più che positiva dei testi. I quali si insinuano nel lettore - ma senza la violenza di una aggressione. Lo circuiscono, infatti, in una stretta ragnatela di segni sottili e affilati, alle volte anche molto taglienti: o molto resistenti, se si vuole.

Leggere questa raccolta poetica in progressione, è come assistere - per esemplificare - al prosciugamento del letto di un fiume.

Alla fine, sopra il fango che ancora luccica, pesci guizzanti, sassi involuti o vecchi relitti per antiche memorie, ma da sembrare ancora giovani o vivi proprio per la patina lucente dell'acqua - delle gocce d'acqua non ancora prosciugate.

Appunto, è come ritrovare gli oggetti essenziali - le parole essenziali - anche non previsti.

Alle volte, anche così sistemato e delineato, il testo ha rapidissime vibrazioni che producono suoni secchi, che tendono a propagarsi con cautela.

E', insomma, una raccolta di poesie del nostro tempo, che non lacrima per emozione ma mastica adagio la realtà, cercando prima di liberarla dal freddo. Il grande freddo.

### d' arienti

grande rosso s'infoca  
finché ammansisce e m'acquatta  
cucciolo muso,  
finché l'ora ritende verso  
stemprati riposi  
se lentamente  
stingendo m'intrude foschia  
d'oltremare e s'eclissa  
superbo cielo  
dall'epoca non disvelata in cui  
mi vidi assolto, assorto a pennacchi  
persi d'abete, mentre  
m'odo rimbrotti sempre e  
filmi che

spesso scampai a  
tromare evocanti  
stramando giacigli per  
cedere crollo a dispiegar di sonno